

**IL DRAMMA BOSNIA.**

All'ipotesi di raid punitivi la Casa Bianca preferisce la via dei negoziati con l'allentamento delle sanzioni

# Clinton il prudente blandisce i serbi

## «Via l'embargo se vi ritirate»

Schiaffeggiato e sbeffeggiato dal generale Mladic, Clinton fa finta di niente, leri l'Onu aveva nuovamente chiesto bombardamenti contro le truppe all'assalto di Gorazde. Ma dai comandi Nato è stata rifiutata l'autorizzazione. A Washington anziché di possibili escalation punitive contro i serbi rispetto all'«uso minimo» della forza aerea, si parla ora di allentamento delle sanzioni contro Belgrado per «incoraggiarli» al negoziato.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Clinton non alza più nemmeno la voce. Il presidente bosniaco Iztbegovic gli scrive rivolgendogli un accorato appello a intervenire perché «è in gioco non solo la vita di molti ma anche il buon nome degli Stati Uniti», e sui media il presidente Usa fa ieri notizia solo perché è andato in Virginia a giocare a golf e farsi fotografare con «la più preziosa delle cose che possiede», una Ford Mustang modello 1967. A Williamsburg lo raggiunge Warren Christopher, ma i portavoce presidenziali tagliano corto dichiarando che non hanno informazioni su di che cose si stia occupando il segretario di Stato.

I serbi gli abbattono un aereo Nato e uno dei più stretti collaboratori del presidente non trova di meglio che andare a spiegare ai giornalisti che non c'è stata rappresentanza immediata perché il generale Rose che comanda le truppe Onu in Bosnia non l'ha chiesta e Washington è d'accordo con lui. Le truppe e i carri armati di Mladic continuano ad avanzare sul centro di Gorazde, fregandosene di ultimatum Onu e impegni al cessate il fuoco, e dalla Casa Bianca parlano di «progressi» nella situazione. Il rappresentante di Boutros Ghali a Sarajevo, Akashi, si decide a chiedere nuovamente il supporto aereo, ma non se ne fa niente perché i comandi Nato negano l'autorizzazione. Fanno finta di niente anche di fronte alla sua dichiarazione disperata che a questo punto potrebbe non restargli altra scelta che ritirare tutti i caschi blu dalla Bo-

snia. L'evacuazione delle truppe Onu assediata a Gorazde rischia di trasformarsi in qualcosa che ricorda la rotta Usa da Saigon, e i consiglieri di Clinton continuano a spiegare, che se ci sarà ricorso alla forza aerea, sarà sempre un «uso minimo», nell'obiettivo di persuadere i serbi a rispettare il cessate il fuoco e tornare al tavolo del negoziato. Si affrettano a precisare, caso mai le precedenti minacce rischiarono di venir prese sul serio, che Clinton non ha la minima intenzione di lanciare un'azione Usa per salvare Gorazde né di chiedere alla Nato di autorizzare un più ampio intervento aereo. Anzi, per la prima volta mostrano disponibilità ad alleggerire le sanzioni contro Belgrado, come incentivo al negoziato. Limitandosi solo a dire che non se ne parla finché si spara a Gorazde. E, sempre facendo finta di non vedere quel che sta succedendo sul terreno.

Nella sanguinosa morsa di poker nei Balcani ha quasi dell'incredibile, «da lasciare sconcertati», questo finale di partita in cui tutto sembra premiare chi ha giocato più duro e senza scrupoli. In una confusione in cui tutti mentono e si fa fatica a capire il ruolo delle parti e il succedere degli avvenimenti. Con i comandanti Onu che chiedono il raid e poi si piegano ad accordi per il cessate il fuoco che saltano il minuto dopo; aerei che decollano per bombardare e se ne vanno quando uno di essi viene abbattuto mentre cerca tra le nubi una schiarita per individuare i carri armati

bersaglio; i serbi del generale Mladic che negano addirittura che i carri armati che erano bersagliati fossero della propria parte, che prima minacciano di abbattere il 40% degli aerei Nato e poi dicono di avere la registrazione di una conversazione tra artiglieri anti-aerei bosniaci che dicono di averlo abbattuto loro; e Karadzic che arriva a negare che stanno bombardando Gorazde sostenendo che si tratterebbe di esplosioni telecomandate di mine da parte dei mussulmani bosniaci per far credere all'Onu che sono sotto attacco.

«Semplicemente non so cosa faranno a questo punto l'Onu e l'Unione europea... sembra che stia andando tutto storto... sarebbe follia farsi coinvolgere a combattere contro i serbi, ma se non questo cosa facciamo?», dichiara da Londra il veterano della diplomazia britannica Lord Carrington, dicendosi «sgomento». E certo non è il solo ad essere esterrefatto e confuso dalla piega degli avvenimenti. «Se anche l'avessimo fatto apposta, non vedo come potremmo essere finiti in una situazione peggiore di quella in cui ci troviamo ora», dice l'ex segretario di Stato di Bush Lawrence Eagleburger. Aggiungendo che l'unica possibile risposta a questo punto gli sembra «il ricorso massiccio alla potenza aerea, anche contro la Serbia vera e propria se necessario. Dobbiamo dimostrare che facciamo sul serio».

Si sente che è in gioco non solo la credibilità di Clinton, della Nato, ma anche e il futuro dell'Europa. Quel che sta succedendo in Bosnia influenzerà direttamente gli sviluppi politici nell'Europa dell'Est e nell'ex Unione sovietica. Come risultato del fallimento nell'affrontare la questione Bosnia, l'Europa occidentale sta già sperimentando un cinismo e una deriva che non si erano visti dagli anni '30, avverte Robert Kaplan, autore di un volume appena uscito sui «Fantasmi dei Balcani» in un articolo sul «Washington Post» sul «mini-olocausto del nuovo ordine mondiale».



Soldati serbo-bosniaci in una postazione d'artiglieria

Emil Vas/Reuters

**Fabbri: «Siamo al massimo della vigilanza»**

«Abbiamo dato disposizione alle nostre basi perché sia sviluppato il massimo della vigilanza». Lo ha affermato il ministro della Difesa, Fabio Fabbri, a Firenze dove ha partecipato al settimo raduno nazionale dei carabinieri. Fabbri ha aggiunto di «non escludere la possibilità di una visita a Vicenza per un contatto diretto con il comando Nato». «Naturalmente - ha aggiunto - il momento di transizione italiano è particolarmente delicato e tuttavia, come ha già detto il presidente del Consiglio Ciampi, continueremo a svolgere i nostri compiti fino al cambio del governo».

**Krajina: i serbi si riprendono le armi pesanti**

Le milizie serbe in Baranja, nella regione croata della Krajina, si sono reimpossessate delle armi pesanti che avevano accettato di rinchiudere in depositi all'inizio del mese. Lo hanno indicato fonti militari ieri a Bruxelles in contatto con il battaglione composto di 520 caschi blu beige cui è stato affidato il controllo della Baranja, zona della Croazia orientale che fa parte dell'autoproclamata «repubblica serba di Krajina». I serbi, secondo le fonti, avrebbero ridispiegato le armi pesanti in seguito ai bombardamenti aerei che velivoli della Nato hanno compiuto nei giorni scorsi a Gorazde.

**Dalla Croce rossa piano d'azione per l'enclave**

Il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha messo a punto un «piano d'azione» in ragione della «situazione umanitaria drammatica» venutasi a creare nell'enclave musulmana di Gorazde, assediata dalle milizie serbo-bosniache. Le squadre del Cicr che stazionano a Belgrado, Pale e Sarajevo «sono pronte a recarsi immediatamente a Gorazde per prestare soccorso alle numerose vittime dei combattimenti. Si attendono solo le necessarie autorizzazioni per procedere», ha dichiarato un portavoce della Croce Rossa. Il piano del Cicr prevede un intervento sulle forze belligeranti affinché venga rispettata la popolazione civile. L'accesso «senza restrizioni» nei luoghi dove sono rinchiusi i prigionieri e l'evacuazione dei feriti.

**Da Bubs a Rushdie, da Biermann a Paz appello ai potenti**

Ignaz Bubis e Octavio Paz, Simon Wiesenthal e Salman Rushdie, Wolf Biermann e Susan Sontag: sono solo alcune delle personalità del mondo della cultura, delle scienze e dell'arte che hanno sottoscritto l'appello rivolto all'Onu e ai governi europei. «L'ultimatum di Sarajevo è stato solo il primo passo: ora bisogna impedire nuove offensive militari in tutta la ex Jugoslavia». «Tramite l'embargo delle armi - c'è scritto nell'appello del 200 intellettuali - la Comunità Europea e le Nazioni Unite hanno reso impossibile ai cittadini bosniaci la possibilità di difendersi efficacemente dai continui attacchi. Per questa ragione i nostri governi, e quindi anche noi come cittadini delle democrazie, hanno il dovere di garantire

la protezione di tutti coloro che oggi in Bosnia vivono in pericolo». «Nonostante ciò - prosegue l'appello - per lungo tempo non abbiamo fatto niente contro il genocidio. Non abbiamo fatto nulla contro tutti quei crimini che, ispirandosi direttamente alla "pulizia etnica", fanno rivivere le idee di Hitler e dei suoi precursori». «Noi chiediamo ai governi - affermano i firmatari - di farsi carico immediatamente dei propri doveri. Chiediamo che in tutta la zona dell'ex Jugoslavia siano inasprite le sanzioni in modo che tutti gli armamenti d'attacco siano distrutti o consegnati all'Onu. Se questa richiesta non verrà rispettata entro pochi giorni, questi armamenti dovranno essere distrutti da bombardamenti aerei, cercando di evitare di colpire obiettivi civili».

# Il segretario chiede più risorse e un aumento dei caschi blu

## «Ottimista» malgrado tutto Ghali rispolvera il ruolo Onu

Boutros Ghali si dice «ottimista». «Troveremo una via per risolvere in modo pacifico la questione dell'ex Jugoslavia». Intanto però i dirigenti delle Nazioni Unite studiano una ridefinizione della loro strategia. Senza altre risorse e nuovi uomini, sostiene il giapponese Akashi, non è possibile far fronte ai compiti. Anche perché i serbi non mostrano alcuna volontà di cooperare, come hanno dimostrato le loro tradite promesse su Gorazde.

NOSTRO SERVIZIO

Nonostante tutto Boutros Ghali, il segretario generale dell'Onu, è ottimista. Lo ha detto a Madrid, dove era in visita ufficiale, dopo aver parlato al telefono per due volte con il segretario della Nato Manfred Woerner. Con il dirigente dell'alleanza atlantica Boutros Ghali ha discusso le «differenti opzioni che potrebbero essere prese in considerazione se i negoziati in corso non dovessero avere effetto», ma si è detto convinto che un «regolamento pacifico» della situazione è a portata di mano. «Si troverà una soluzione ai problemi della ex Jugoslavia - ha sostenuto il segretario dell'Onu - per quanto mi riguarda io continuerò a consultarmi con i miei collaboratori per mettere a punto l'azione diplomatica delle Nazioni Unite».

In seguito agli sviluppi della battaglia di Gorazde l'Onu sta in ogni caso pensando di rivedere i carat-

teri della propria missione. A Sarajevo, sabato sera, un portavoce della Forza internazionale ha reso noto un comunicato che evoca un problema definito «urgente». «Sarebbe insensato - ha detto il rappresentante dell'organizzazione - proseguire la nostra attuale attività se i serbi continuano a rifiutare ogni cooperazione e tenuto conto del fatto che non abbiamo ottenuto le garanzie che avevamo richiesto». Il riferimento è evidentemente all'impegno serbo a non sferrare un'offensiva contro l'enclave musulmana posta da mesi sotto la protezione delle Nazioni Unite.

Yasushi Akashi, il rappresentante speciale di Boutros Ghali nella ex Jugoslavia, ha già intrapreso con il segretario generale questo riesame generale dell'attività della Forza internazionale. A Zagabria, il portavoce di Akashi, Michael Williams, ha dichiarato che i caschi blu e l'altro personale dell'Onu si

trovano ormai in una condizione «drammatica». Per Williams non ci sarebbero molte scelte: o l'abbandono della Bosnia o un aumento degli effettivi a disposizione accompagnato da una ridefinizione del loro mandato. Unica altra possibilità, che il dirigente dell'Onu giudica però evidentemente poco praticabile, è che le forze serbe accettino le richieste loro avanzate.

Il leader dei serbo-bosniaci Radovan Karadzic ha proposto nuovamente ieri ad Akashi di recarsi a Pale, cittadina considerata un feudo delle milizie del generale Mladic, per riprendere i negoziati su Gorazde. Dettando anche una condizione: il ritiro degli aerei della Nato dallo spazio aereo di tutta l'enclave. Akashi non ha detto no all'incontro ma ha, da parte sua, chiesto che siano prima liberati tutti i membri del personale dell'Onu tenuti in ostaggio dai miliziani e che le forze serbe si ritirino ad almeno tre chilometri dall'abitato di Gorazde. Il rappresentante dell'Onu ha avvertito anche la proposta di un dispiegamento immediato intorno alla città di una forza multinazionale. Ieri sera le trattative non sembravano ancora aver raggiunto qualche risultato, con la conseguenza di rendere ancora più pressanti le esigenze manifestate dall'Onu di una ridefinizione di tutta la propria strategia in questa fase della guerra bosniaca.

## Cosa c'è da cercare oggi

COSAC'E' DA CERCARE OGGI SUL SET DI ALI BABA'

INNANZITUTTO (OVVIAMENTE) DOV'E' WALLY?  
POI IL SUO FEDELE CAGNOLINO, BAU.  
QUINDI L'AMICA DI WALLY, WENDA.  
ABRACADABRA! FATE ATTENZIONE AL GRANDE MAGO BARBABIANCA.  
BUU VERGOGNA! INFINE QUEL DELINQUENTE DI MANOLESTA.

ATTENZIONE! CI SONO ALTRE COSE DA CERCARE

SUL SET WALLY PERDE LA CHIAVE.   
BAU PERDE IL SUO OSSO.   
IL MAGO BARBABIANCA PERDE LA PERGAMENA.   
INOLTRE, CERCATE DI RENDervi UTILI: SUL SET BISOGNA TROVARE UNA "PIZZA" CHE NON SI TROVA PIU'.

PER GLI INSTANCABILI

UNO CON UNA SCARPA ROSSA E UNA ROSA.  
UN GENIO FINTO.  
QUATTRO VERI GENI DELLA LAMPADA.  
DUE SACCHI RATTOPPATI.

I libri "Dov'è Wally?" e "Dov'è Wally a Hollywood?" sono disponibili in tutte le librerie editi da Edizioni E. Elle

**l'Unità**